

La fiducia nella democrazia parlamentare

Il Europa, dopo il 1930, il fascismo sembrò caratterizzato per la sua opposizione al liberalismo, alla democrazia e al socialismo, nonché per la tendenza ad affermare la sovranità dello Stato in tutti gli aspetti della vita nazionale. Respinta la premessa della libertà individuale, rifiutato il dogma della sovranità popolare, negato il principio della infallibilità della maggioranza, tutta la fiducia veniva assegnata alla nazione, rappresentata da una élite diretta da un capo, che personalmente controllava il partito fascista attraverso una gerarchica organizzazione.

Per combattere le tesi sostenute dal fascismo, dopo il 1930 cominciò a circolare nel pensiero politico europeo la tematica giuridica di un filosofo del diritto dell'Università di Vienna: **Hans Kelsen** (Praga 1881 - Berkeley 1973).

- Nel 1920 Kelsen pubblica un saggio dal titolo *Essenza e valore della democrazia* in cui si trovano già molti dei motivi che torneranno in tutti i lavori successivi: dall'esordio sulla crisi dei valori della «grande Rivoluzione francese [...], questa fonte eterna della democrazia continentale», alla riconduzione della democrazia all'idea di libertà e non a quella di uguaglianza; dalla critica della sovranità e della rappresentanza all'opposizione fra democrazia e autocrazia.
- Nel 1925 esce *Il problema del parlamentarismo* in cui Kelsen, ribadito il nesso fra democrazia e Parlamento, cerca di individuare rimedi al declino di questo: referendum, iniziativa popolare delle leggi, controllo degli eletti da parte degli elettori, limitazione dell'immunità parlamentare.
- Per realizzare lo Stato democratico che impedisce l'insopportabile dominio dell'uomo sull'uomo, bisogna rinunciare al principio dell'unanimità e accettare il principio maggioritario, per cui la maggioranza assoluta e non la maggioranza qualificata, prende le decisioni. L'ordine sociale fa proprie le decisioni prese dalla maggioranza, ma non impedisce alla minoranza di divenire maggioranza e di far prevalere i proprio convincimenti.

Nel dibattito sulla democrazia la difesa del sistema parlamentare portò alla conclusione che il fascismo era il vero nemico della democrazia. Il fascismo non era un sistema pragmatico di governo, adottato in un paese scosso dalla guerra e sconvolto dalle lotte politiche; il fascismo era una dottrina antidemocratica che si stava diffondendo in Europa.

Molti parlavano di «fascismo in Europa», e alludevano non solo al nazionalsocialismo tedesco, ma a tutti quei movimenti che guardavano al *Fascismus in Italien* come al modello politico da imitare.

Di ispirazione fascista era il movimento della Falange Española, fondato nel 1933 da J.A. Primo de Rivera e J. Ruiz de Alda. Il programma falangista, precisato nel 1934, era antidemocratico e antiparlamentare, infatti prevedeva l'abolizione dei partiti politici, l'adozione di un regime totalitario e l'applicazione di una economia corporativa.

Molti socialisti, che si sentirono delusi per le conseguenze autoritarie della rivoluzione sovietica, ripiegarono sulla democrazia politica, diventando difensori delle istituzioni parlamentari e della pluralità dei partiti.

Una «rifondazione etica» della democrazia, in opposizione ai totalitarismi, fu ipotizzata da alcuni gruppi di cattolici. Era una ipotesi nuova poiché, di fronte alla «perdita di credibilità delle istituzioni democratiche rappresentative», il mondo cattolico da tempo sembrava aver assunto un atteggiamento di distacco. La democrazia da molti cattolici era considerata un sistema politico ambiguo, ma con la crisi della democrazia e l'affermarsi dei regimi totalitari era in pericolo l'autonomia della persona.

Il problema della democrazia cristiana si era posto in tutta la sua ampiezza all'indomani della guerra, allorché don **Luigi STURZO** (Caltagirone 1871 - Roma 1959) aveva fondato in Italia il Partito popolare; era sembrato allora che i cattolici fossero disposti ad accettare la democrazia parlamentare e a difendere il pluralismo partitico.

La democrazia cristiana aveva riportato dei successi, oltre che in Italia, in Germania, in Francia e in Belgio. Ma nel 1924 Sturzo aveva dovuto ammettere la propria sconfitta davanti al fascismo e, sconfessato dalle autorità ecclesiastiche, prendere la via dell'esilio.

Un'ondata di fiducia nella democrazia, quale valore permanente, venne dai giovani raccolti intorno alla rivista francese «Esprit», fondata nell'ottobre 1932 da **Emmanuel MOUNIER** (Grenoble 1905 - Parigi 1950). La rivista aveva una prospettiva filosofica e centrava la sua attenzione sulla persona.

Nel 1935 uscì lo scritto di Mounier, *Révolution personaliste et communautaire*, sia per affermare il primato della persona umana sulle necessità materiali e sugli organismi collettivi, sia per proporre un ordinamento sociale di tipo democratico.

Contro il prevalere dei regimi totalitari Mounier parlava di una democrazia fondata sulla responsabilità di tutte le persone costituenti la comunità; i principi tradizionali di sovranità popolare, di eguaglianza, di libertà individuale, dovevano essere adattati alle necessità della comunità.

A conclusioni in parte simili a quelle di Mounier pervenne in quegli stessi anni **Jacques MARITAIN** (Parigi 1882 - Tolosa 1973), il quale, sebbene non avesse nascosto le sue simpatie filonazionaliste, davanti agli avvenimenti europei, soprattutto davanti alle vicende di Spagna, condannò nel 1936 con l'opera *Humanisme intégral* il totalitarismo fascista. e avanzò la proposta di un nuovo regime rappresentativo, nel quale il potere legislativo e il potere esecutivo fossero chiaramente distinti e le assemblee rappresentative fossero in grado di definire le regole generali della vita comune.